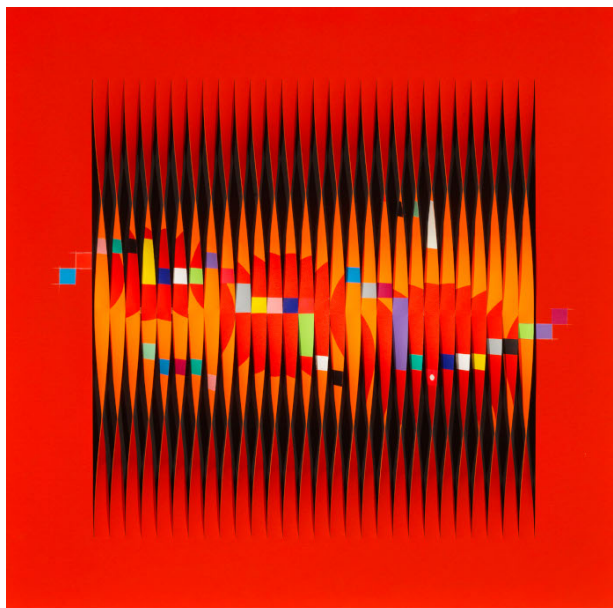




Alberto Biasi, *La Kizomba*, 2013. Courtesy Tornabuoni Arte

Forme in transito

Alberto Biasi da Tornabuoni Arte a Roma*

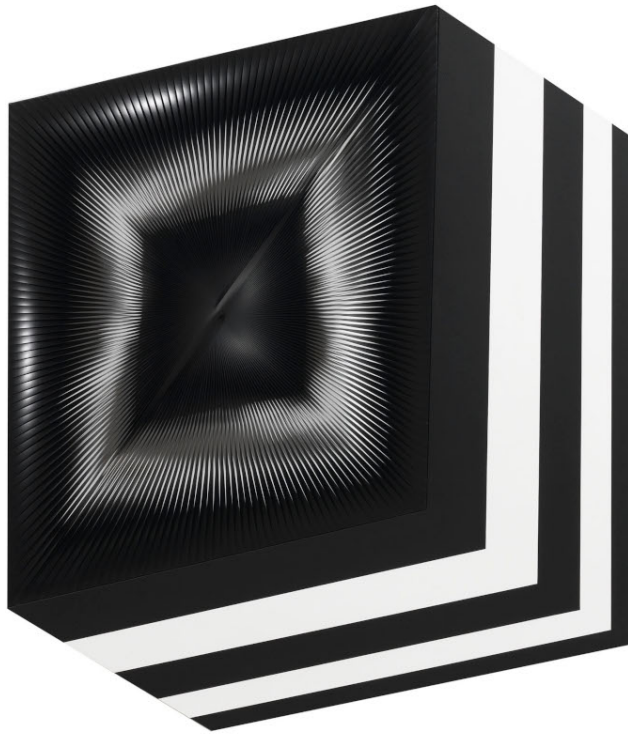
Lucilla Meloni

La mostra di Biasi, fondatore a Padova nel 1960 del Gruppo N, attivo fino al 1964 e protagonista con il milanese Gruppo T della stagione dell'arte programmata, presenta un nucleo di opere che dà conto dello sviluppo di una sintassi formale basata sul rapporto tra fondo e superficie, in bilico tra bidimensionalità e tridimensionalità, dove i diversi pattern generano quel principio di instabilità percettiva sempre perseguito dall'artista.

Dalle *Trame* della fine degli anni Cinquanta agli *Ottico-dinamici* e alle *Torsioni* degli anni Sessanta, ai successivi *Politipi* e agli *Assemblaggi*, l'instabilità è prodotta dalle minime variazioni formali che vengono colte dal mutamento del punto di vista dell'osservatore, da quell' "occhio mobile" - come lo definisce Biasi - che transitando tra le forme, si trova davanti configurazioni sempre diverse.

È esemplificativo in tal senso il pensiero che il filosofo Dino Formaggio espresse in un saggio a lui dedicato, intitolato *Una metaprogettualità delle apparenze nelle opere di Albero Biasi* (1994), dove mise in relazione la sua ricerca con la fenomenologia: "Quest'opera che vive e si muove con te segna il trionfo del puro fenomeno, della gloria fenomenologica di un mondo che ha vinto l'alienazione delle materie staticamente addormentate e immobilizzate".

L'attenzione alla figura del visitatore, che potremmo definire centrale nell'epifania del progetto, è già attestata alle origini della sua carriera se il 10 novembre del 1961, in occasione della sua partecipazione alla *Biennale d'Arte Trieneta*, Biasi poteva rilasciare questa dichiarazione al quotidiano "Il Gazzettino": "Tutto il movimento moderno di rinnovamento in campo artistico è nato proprio dal bisogno di un dialogo sempre più serrato fra l'artista e lo spettatore, per ritrovare quella partecipazione reciproca necessaria alla formazione della 'nuova arte' e per permettere il godimento immediato degli oggetti creati a tutta la società del nostro tempo: bene che era stato perduto da vari secoli per la separazione fra la maggior parte del pubblico e l'artista".



Aberto Biasi, *Ombra-dinamica*, 2009. Courtesy Tornabuoni Arte

Molte le materie e le tecniche impiegate: dalle carte forate sovrapposte che compongono le *Trame*, agli strati di lamelle in PVC su tavola degli *Ottico-dinamici* e delle *Torsioni*, alla coesistenza di superfici pittoriche e rilievi in PVC come nei *Politipi* o negli *Assemblaggi*, dove convivono superfici dipinte, rilievi in PVC e inserti, in una sorta di montaggio che di volta in volta gli ha permesso inediti esiti compositivi.

Questa attenzione per le potenzialità delle materie e per la costruzione è stata sempre rivendicata dall'artista, che nell'intervista condotta da Arianna Paragallo e pubblicata in catalogo, afferma: "Il progetto è importante, ma l'opera bisogna anche saperla costruire, e molte soluzioni mi sono venute da cose che avevo visto fare fin da ragazzo".

Le *Trame*, ad esempio, sono nate dall'osservazione delle carte forate usate per l'allevamento dei bachi da seta.

Come si evince dai lavori esposti in galleria che coprono un arco temporale che va da *Trama* del 1960 a *Sulle ali dell'invisibile* del 2020, Biasi ha realizzato anche ambienti, tra i quali *Proiezione di luce e ombra* del 1961 e *Tu sei* del 1973 e sculture quali *Totem* del 2007, in ferro corten, la cui forma, aperta, ripete la verticalità della colonna.

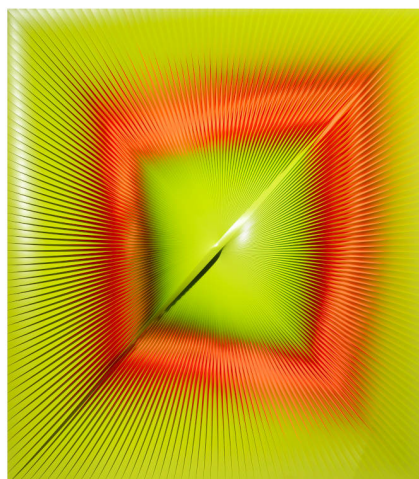
Nel tempo, il colore è andato ad assumere un ruolo sempre più importante, così come l'utilizzo dei titoli.

Partito come molti artisti dell'avanguardia cinetica e programmata dall'attenzione al costruttivismo e alla Gestalt, non di meno non ha mai smesso di immettere negli oggetti creati dati sensoriali, dati di realtà.

I titoli rimandano infatti a percezioni o stati d'animo (*Arlecchino primavera*, 1992; *Magica danza di Luna*, 2010), a eventi naturali come l'arcobaleno (*Si pavoneggia mostrando l'arcobaleno che sta dietro*, 2009,) alla musica e alla danza (*La lira e le dita di Orfeo* e *La Kizomba*, del 2013) e anche quando appaiono tautologici, di fatto portano verso un'altra dimensione, come nel caso del *Rosso arancio... è stravagante*, del 2005, dove l'aggettivo posto alla fine depotenzia una lettura puramente formale.

È un'arte vitale quella di Biasi, che dopo decenni ancora si rinnova, dove il farsi e disfarsi della forma genera un mondo sensoriale che intreccia percezione, memoria e immaginazione.

La mostra, curata da Andrea Bizzarro e da Arianna Paragallo, è corredata da un approfondito catalogo che oltre alla citata intervista all'artista e a uno scritto di Bizzarro, ospita il testo della conferenza di Lea Vergine sull'arte cinetica in Italia tenutasi l'11 marzo 1973 alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, una lettera di Munari a Biasi del 1976, la Dichiarazione del Gruppo N del 1961 e il Contratto di collettivizzazione del lavoro e degli interessi del Gruppo N del 1963.



*In alto. Alberto Biasi, Rosso arancio ... è stavagante, 2005. Courtesy Tornabuoni Arte
In basso a sinistra e a destra. Alberto Biasi, installation view, Tornabuoni Arte Roma. Ph. Giorgio Benni*

La lettura del volume permette dunque di seguire le vicende dell'artista fin dalla fondazione del Gruppo N e le questioni inerenti allo scioglimento dello stesso e al conseguente suo passaggio alla dimensione autoriale, individuale. Non va dimenticato che il Gruppo N teorizzava e praticava l'anonimato, dove l'autore che aveva realizzato l'opera era indicato semplicemente come "esecutore" del progetto collettivo.

Un approdo all'autorialità che per certi versi, come racconta Biasi, è stato difficile ma che non ha cessato di dare i suoi frutti.

Ottobre 2026

*16 settembre – 21 novembre 2026



Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale